

E' PARTITA LA «GLOBAL CHALLENGE», IL GIRO DEL MONDO DA EST A OVEST

La sfida all'oceano si corre al contrario

Fabio Pozzo

PORTSMOUTH

Il mondo al contrario a cinquant'anni per realizzare il sogno di una vita. Amedeo Sorrentino, romano, è partito ieri da Portsmouth, in Inghilterra: è l'unico italiano a cimentarsi nella Global Challenge, una corsa a vela intorno al globo da est verso ovest, passando per i tre Grandi Capi (Horn, Leeuwin, Buona Speranza) e toccando Buenos Aires, Wellington, Sidney, Capetown, Boston, La Rochelle e di nuovo Portsmouth.

E' un'avventura di dieci mesi, su un percorso di trentamila miglia marine, oltre 55 mila chilometri, per una regata considerata tra le più impegnative del circuito oceanico, perché rispetto ad un giro del mondo ortodosso, da ovest a est, obbliga a risalire i venti e le correnti



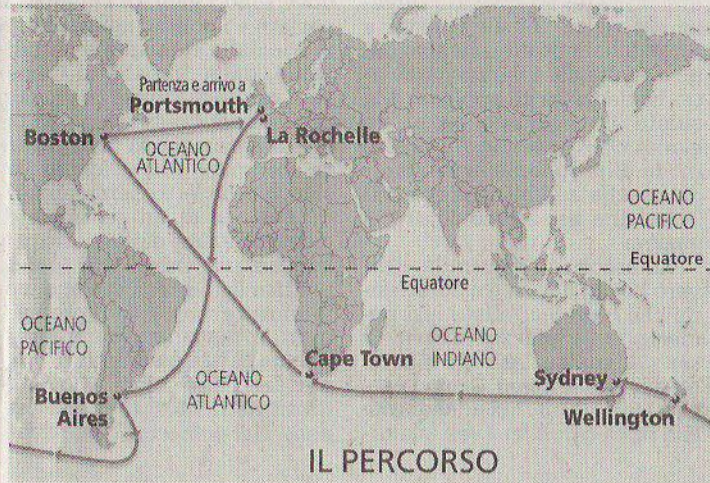
L'unico italiano in gara: Amedeo Sorrentino. A sinistra, il suo «Kunachi Sony Vaio»

dominanti. «Mi sento calmo - ha commentato Sorrentino prima della partenza - . La tensione, però, sta salendo: spero di riuscire a tenerla sotto controllo anche quando sarò in mare».

La Global Challenge è alla sua quarta edizione. Nasce per volontà del velista inglese Sir Chay Blyth, che nel 1971 porta a termine un viaggio allora considerato impossibile, ovve-

ro la circumnavigazione del globo in solitario e senza scalo, da est verso ovest, in senso contrario ai venti dominanti. Dopo vent'anni dalla singolare impresa, che lo vide sfidare gli oceani per 292 giorni consecutivi, nel 1992 Sir Blyth organizza l'evento: una regata che faccia ripetere la sua straordinaria avventura a degli uomini normali, disposti a sfidare il mare confidando solo nella loro forza di volontà e d'unione del team e nelle capacità manageriali dell'unico vero professionista presente a bordo: lo skipper. Lo slogan della Global Challenge è «ordinary people doing extraordinary things», gente normale che fa cose straordinarie.

La singolarità della regata sta proprio qui. Su dodici barche di oltre ventuno metri, tutte uguali, si sfidano equipaggi composti da diciassette perso-



ne «normali», dilettanti della vela i più (è richiesta soltanto un'età compresa tra i ventuno e i sessant'anni, la conoscenza dell'inglese e un certificato medico che attesti la buona salute). Per poter essere della partita, hanno pagato anche quarantamila sterline, circa 58 mila euro. A guidarli, uno skipper professionista: dodici in tutto, scelti su 380 candidati. Sono in

maggioranza britannici, ci sono due australiani, un finlandese e, appunto, un italiano.

La storia di Sorrentino è tutta da raccontare. Inizia ad andare in vela a quindici anni. A venti è skipper di uno «sloop» di dieci metri, a 22 partecipa ad una tappa del giro del mondo in equipaggio, la Withbread, da Rio de Janeiro a Portsmouth. Quindi, si compra una barca, di

dieci metri, e inizia a scoprire il Mediterraneo. A terra, Amedeo apre «Murales», uno dei primi locali di tendenza a Roma e dopo un corso di marketing diventa manager di musicisti come Miles Davis, George Benson e Pat Metheny. S'inventa anche il Festival Jazz di Roma, che dirige per diciassette edizioni. Finché, alla boa dei 40 anni, non decide di mollare tutto e di prendere il mare, il suo primo amore. Fa due giri del mondo, regate, charter, trasferimenti; crea in Venezuela un villaggio galleggiante. Infine, la selezione per la Global Challenge.

La sua barca si chiama Kunachi Sony Vaio. Kunachi, in hindi significa vimini, la fibra vegetale, simbolo di flessibilità; in dialetto calabrese invece sta per pietra dura. «Abbiamo accolto la sfida con un rito giapponese: abbiamo pitturato un occhio di una testa di cartone, dipingeremo il secondo al ritorno, se avremo vinto» racconta Sorrentino. E la famiglia? «Spero di vedere mia moglie e mio figlio a Buenos Aires e in Nuova Zelanda. Virgilio ha un anno e mezzo: voglio vederlo crescere».